

«Sum Pastor pulcher et bonus! Alleluja!»

Carissimi

sia lodato Gesù Cristo!

Nel prossimo mese di maggio, esattamente domenica 11, celebriamo l'Eucaristia nella quarta domenica di pasqua, che a motivo del vangelo proclamato è detta la domenica del «Buon Pastore».

Numerose sono le immagini che nel quarto vangelo Gesù usa per descrivere e stesso: la luce, l'acqua, lo Sposo, la via, la verità, la vita, il pane del cielo e nel decimo capitolo del suo vangelo, san Giovanni ce ne riferisce due dal mondo bucolico: la porta del recinto delle pecore e il pastore buono. Scrive l'Evangelista:

« [...] Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. **Io sono la porta**: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. **Io sono il buon pastore**. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio» (cfr. Gv 10,7-18).

A dire il vero, come noto, nell'originale greco («ὁ ποιμὴν ὁ καλός»), più che «buono», si legge «bello», laddove la qualità che si vuole sostenere non è di valore estetico, ma morale e più ancora ontologico. È noto che nella classicità «bontà» è espressione sinonimica della «bellezza», ma la «bellezza» di cui parla Gesù non è la ben compaginata armonia delle forme o l'equilibrio ben proporzionato delle parti, né tantomeno si può credere che si faccia riferimento al comportamento morale composto e decoroso. Che cosa potrebbe allora voler dire «bello» o «buono» riferito a Gesù, il «più bello dei figli dell'uomo», «il servo buono e fedele del Padre»? Risolverando un po' di filosofia antica e

più ancora medievale, gli aggettivi «buono» e «bello» si sposano con la coppia «uno» e «vero», dando vita a un «quartetto» noto come i «**trascendentali dell'essere**»: «*unum*», «*verum*», «*bonum*», «*pulchrum*». Dell'unità di Gesù con il Padre, come pure del suo essere da parte del vero, anzi del suo stesso essere la Verità, è Gesù stesso a parlarcene, ancora una volta nel quarto vangelo. Leggiamo a proposito dell'unità: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,30) e ancora nella risposta all'apostolo Filippo «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14,9). In merito alla verità: ai suoi interlocutori Gesù dice: «A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8,45); all'apostolo Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. (Gv 14,6); nel processo davanti al Governatore Romano: «Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv 18,37).

«Unità», «verità», «bontà» e «bellezza» si richiamano a vicenda poiché l'«uno» e il «vero» sono interscambiabili: ciò che è «uno», è anche «vero»; bisognerebbe essere almeno «due» per avere un'alternativa, che al vero è il falso. Ciò che è «uno» è «vero» e quindi «buono», perché la verità illumina il fine verso cui si è diretti, animando scelte e azioni che conducano a questo, rendendo gioiosi alla fine per il conseguimento del fine. L'essere «uno», «vero», «buono» è pure «bello» perché totalizzante, rasserenante, vero, certo, sicuro, ecc., esistente, in fin dei conti e tutto ciò che esiste è bello, fin dalle prime pagine di Genesi: «e Dio vide che era cosa buona» (cfr. Gn 1, *passim*).

L'unicità di Cristo, «*Pastor Pulcher et Bonum*», Pastore bello e buono, ci rassicura della Sua presenza, del Suo esserci accanto, del Suo custodirci da lupi rapaci e da mercenari, del Suo conoscerci uno per uno, del Suo essere Emmanuele: «Dio con noi».

Nell'augurarVi di fare quotidianamente esperienza di Cristo Pastore Bello e Buono, auguro a ciascuno di essere «uno», «vero», «buono» e «bello», in Lui, mentre di cuore Tutti Vi abbraccio e Vi benedico

in Christo

Don Vincenzo M. M. M.
Parroco